

SUL CONCETTO DI LIBERTÀ

DI ERALDO AFFINATI - 1° SETTEMBRE 2021



Due parole sul concetto di libertà, in margine alle recenti agitazioni in nome di un sedicente e paradossale antifascismo contro *green pass* e paventato obbligo vaccinale. Tutte le opinioni vanno rispettate, da una parte e dall'altra, soprattutto quelle che sembrano inconciliabili con la nostra visione del mondo: è l'essenza, volterriana, di ogni società civile. Tuttavia, se questi manifestanti fossero adolescenti, dovremmo spiegare loro che **essere liberi non significa fare ciò che si vuole**: se così accadesse, torneremmo alla foresta primordiale dove a trionfare è sempre il più forte, che riesce a imporre il proprio desiderio su quello altrui.

La vera libertà si ottiene nell'accettazione del limite, non nel suo valicamento. Diventare democratici implica un percorso da compiere dentro di noi quasi ogni giorno: le legislazioni occidentali moderne sono cresciute sulle ossa dei morti. Chi si oppose alle barbarie totalitarie novecentesche lo fece nella speranza di consegnare alle generazioni future un mondo più giusto, costruito proprio sulla convinzione che **il bene comune va perseguito ad ogni costo**, non foss'altro perché protegge nel modo migliore ogni singolo interesse. Si tratta di una consapevolezza dolorosa, da conquistare in modo graduale: sulla Terra, come sappiamo, esistono ancora in tale prospettiva numerosi nodi da sciogliere.

Ma chi oggi si contrappone alla vaccinazione di massa riunendosi in piazza, magari senza mascherina, questi discorsi non li vuole nemmeno ascoltare. Niente filosofia del diritto. La posizione assunta sembra essere la seguente: voglio continuare a lavorare senza protezione, mi assumo il rischio del contagio, poi se per caso mi ammalassi, andrò in ospedale e lo Stato mi pagherà anche le spese sanitarie. E se tu, infettandoti, portassi in giro il Covid, contribuendo a farlo crescere fra noi, che invece ci siamo premuniti? Niente da fare. Io penso a me. Tu pensa a te. Sì, ma allora dove finisce la tua libertà e inizia la mia? Vecchie questioni da ragazzi tornano in auge nelle dichiarazioni di adulti. Sono minoranze? Sì, per fortuna, ma depositano dentro di noi un sentimento d'inquietudine, specie quando l'evidenza dimostra la loro matrice strumentale e opportunistica. Eppure, dietro queste idee, ammettiamolo, ci può essere anche la buona fede di qualcuno che sinceramente le proclama.

È la ragione per cui, ancora una volta, abbiamo l'impressione di dover ricominciare da capo nella costruzione del senso di comunità, superando le titubanze che ora ci attanagliano. E in quale altro luogo possiamo e dobbiamo portare avanti questo lavoro culturale se non nella scuola? Proviamo a far sì che i nostri migliori giovani si attivino nella realizzazione di una coscienza corale rovesciando l'antico motto latino: non *mors tua vita mea*, bensì *vita tua, vita mea*.

Eraldo Affinati, insegnante, scrittore, editorialista. Ha fondato e dirige, insieme alla moglie Anna Luce Lenzi, le scuole Penny Wirton per l'insegnamento della lingua italiana agli immigrati. Tra i suoi libri più noti "Veglia d'armi" (1992), "Elogio del ripetente" (2013), "Il sogno di un'altra scuola" (2018), "Il Vangelo degli Angeli" (2021).